

Una società della rete per la banda ultralarga? Il caso australiano

Di Massimiliano Trovato

I Introduzione

Rete unica e pubblica o concorrenza infrastrutturale? Nel ciclico dibattito sulla rete di telecomunicazioni e sulle strategie più efficaci per stimolare la messa in opera di collegamenti a banda ultralarga, è riemersa in questi mesi la tentazione mai sopita di riportare le infrastrutture esistenti – e lo sviluppo di quelle future – sotto il controllo governativo. Secondo i suoi sostenitori, la misura permetterebbe di evitare inefficienti duplicazioni degli investimenti e di meglio garantire la concorrenza sui servizi. Il progetto, che sembra coagulare crescenti consensi a livello politico, appare però sorretto da elaborazioni ideologiche più che da solidi riscontri empirici: una simile soluzione, infatti, sarebbe un *unicum* in Europa, mentre il solo precedente a livello mondiale si potrebbe rintracciare nell'esperienza australiana, di cui questo studio si occupa.

A ben guardare, non è la prima volta che un'ipotesi di questo tipo si fa spazio nel dibattito italiano, almeno da quando il cosiddetto piano Rovati disvelò l'insoddisfazione di una parte non trascurabile dell'establishment politico-finanziario per l'assetto definito dalla privatizzazione di Telecom-Tim e dalla relativa liberalizzazione del settore. Tuttavia, rispetto alle precedenti occasioni, il contesto pare oggi molto più propizio per l'attuazione della proposta.

In primo luogo, il clima politico è mutato profondamente. Se del piano Rovati si poté sostenere che fosse un'iniziativa personale e non rappresentativa della linea del governo, come poi certificato dalle dimissioni del suo autore, l'attuale maggioranza giallo-verde – che pure denota in molti ambiti rilevanti divergenze d'opinione al proprio interno – appare granitica in materia, come si evince tanto dai provvedimenti sin qui approvati,¹ quanto dalle varie dichiarazioni dei suoi esponenti. Segnali discordanti non sono arrivati, peraltro, neppure dall'opposizione: del resto, la pubblicizzazione della rete può essere interpretata come la prosecuzione

1 Tra le misure introdotte dal decreto fiscale approvato dal governo nello scorso mese di ottobre e convertito dal parlamento in dicembre, del resto, compaiono alcune modifiche al Codice delle comunicazioni elettroniche che autorizzano l'Agcom a sollecitare l'«aggregazione volontaria dei beni relativi alle reti di accesso appartenenti a diversi operatori in un soggetto giuridico non verticalmente integrato e wholesale, appartenente a una proprietà diversa o sotto controllo di terzi indipendenti» e, in tal caso, a «determina[re] adeguati meccanismi incentivanti di remunerazione del capitale investito, tenendo conto anche del costo storico degli investimenti effettuati in relazione alle reti di accesso trasferite».

KEY FINDINGS

- Il governo italiano ha proposto di aggregare le infrastrutture di rete a banda ultralarga esistenti sotto il controllo di un unico soggetto pubblico non verticalmente integrato, secondo il modello di Terna e Snam
- Il solo precedente in tal senso si rinviene in Australia, con il lancio nel 2009 del piano National Broadband Network
- Secondo le stime iniziali, entro il 2020 NBN Co. avrebbe dovuto cablare il 93 per cento delle abitazioni con tecnologia FTTH, con un investimento compreso tra i 37 e i 43 miliardi di dollari australiani
- Nel 2013, il governo australiano ha preso atto che l'attuazione del progetto originario avrebbe richiesto circa 30 miliardi in più e sarebbe stata completata nel 2024
- In seguito alla Review del 2013, il governo ha deciso di abbandonare il modello di rete FTTH e optare per un mix di tecnologie. Ciò nonostante, costi e ritardi hanno continuato ad aumentare
- I dati più recenti certificano circa 7 milioni di utenze coperte dalla rete NBN (il 54 per cento dei 13 milioni inizialmente previsti) e 4 milioni di attivazioni (il 57 per cento delle utenze attivabili)
- I prezzi delle connessioni sono significativamente più alti di quelli praticati in Europa per servizi comparabili e l'assetto concorrenziale del settore

Massimiliano Trovato è Fellow dell'Istituto Bruno Leoni.

della linea tracciata con l'operazione Open Fiber.

In secondo luogo, si è andata attenuando l'opposizione di Tim, titolare della maggiore infrastruttura di rete fissa in Italia, al cui interno convivono oggi idee diverse sullo sviluppo della società.

In terzo luogo, va evidenziato il duplice ruolo della Cassa depositi e prestiti, che non solo controlla – insieme a Enel – Open Fiber, l'ovvio perno di una società della rete pubblica e non verticalmente integrata, ma che da mesi sta anche rinsaldando la propria posizione in Tim, di cui già oggi detiene l'8,7 per cento delle azioni, grazie a un investimento complessivo di 960 milioni di euro.²

Infine, in un quadro di crescente preoccupazione per l'evoluzione tecnologica del paese, si registra l'insofferenza di parte dell'opinione pubblica per la percepita timidezza degli investimenti privati – peraltro già incentivati dalle direttive e dai finanziamenti governativi – e guadagna consensi l'opinione secondo la quale solo un intervento pubblico diretto può conseguire una copertura generalizzata a prova di futuro, che privilegi le architetture di rete in fibra più profonde (Fiber to the premises, o FTTP³) rispetto alle soluzioni miste (Fiber to the building, o FTTB; Fiber to the cabinet, o FTTC; e Fiber to the node, o FTTN⁴).

L'idea che una regia pubblica unitaria possa assicurare investimenti infrastrutturali lungimiranti ed efficienti è abitualmente ribadita senza troppo approfondimento; e lo schema della società della rete – pur diffuso in altri settori: basti pensare, nel contesto italiano, al ruolo di Terna nel mercato dell'energia elettrica o a Snam nel mercato gas – è sostanzialmente estraneo all'industria delle telecomunicazioni. I prossimi paragrafi tratteranno un primo bilancio dell'esperienza australiana, a cui possiamo guardare per dedurne indicazioni utili per il dibattito nostrano.

2 Il National Broadband Network australiano

2.1 La creazione di NBN Co. nel 2009

La storia del National Broadband Network australiano comincia nel marzo 2007. Durante la campagna elettorale per le elezioni federali del successivo novembre, il partito laburista – allora all'opposizione – incluse la banda larga tra gli ambiti in cui il governo avrebbe dovuto prendere l'iniziativa per sostenere lo sviluppo economico del paese. In quest'ottica, lo schieramento di centro-sinistra ipotizzò un investimento di 4,7 miliardi di dollari australiani per finanziare la costruzione, con la collaborazione degli operatori privati, di una rete FTTN. L'obiettivo di *policy* era di assicurare al 98 per cento delle utenze residenziali e commerciali una velocità di connessione pari ad almeno 12 Mbps.⁵

2 V. Mila Fiordalisi, "Tim, Cdp all'8,7%. Vivendi accusa Conti e insiste sul nuovo cda. E Elliott scommette su Gubitosi", in *CorCom*, 11 marzo 2019, disponibile all'indirizzo <http://www.webcitation.org/76oMjCB8C>.

3 Questo modello prevede il collegamento in fibra ottica delle singole unità abitative o attività economiche.

4 Questi modelli prevedono un tratto finale in rame, rispettivamente, all'interno dell'edificio; tra l'armadio di strada e l'edificio; e tra la centrale locale e l'edificio, per il cosiddetto ultimo miglio.

5 V. Martin Cave – Ian Martin, "Motives and means for public investment in nationwide next generation networks", in *Telecommunications Policy*, vol. 34, n. 9, 2010, p. 509.

Tuttavia, successivamente alla vittoria elettorale, i laburisti optarono per un approccio radicalmente diverso: anche in virtù del responso di un gruppo di esperti appositamente nominato, che aveva giudicato la proposta originaria non abbastanza coraggiosa e per questo inefficiente, l'esecutivo guidato da Kevin Rudd annunciò nell'aprile 2009 la creazione di NBN Co.: una società a totale partecipazione pubblica incaricata della progettazione, della messa in opera e poi della gestione commerciale – in regime di sostanziale monopolio – di una rete a banda ultralarga non verticalmente integrata, bensì orientata a rivendere l'accesso agli operatori dei servizi su base non discriminatoria e a prezzi uniformi a livello nazionale.⁶

Oltre ai profili regolamentari e a quelli relativi alla governance, anche le direttive tecnologiche apparivano sensibilmente diverse da quelle inizialmente prospettate: entro il 2020, il nuovo soggetto avrebbe dovuto cablare con un'architettura FTTP il 93 per cento delle abitazioni e delle imprese, a cui s'intendeva garantire una velocità di 100 Mbps, mentre il restante 7 per cento sarebbe stato servito da collegamenti FWA (Fixed Wireless Access) e satellitari. In conseguenza di ciò, il costo complessivo stimato lievitò sino a una cifra compresa tra i 37 e i 43 miliardi di dollari australiani, secondo le diverse stime,⁷ che ne faceva il maggior investimento infrastrutturale pubblico nella storia del paese.⁸

Per tutelare il fine esplicito di fare di NBN il monopolista dell'accesso in banda larga fissa, l'ingresso di soggetti privati nelle aree più profittevoli fu scoraggiato attraverso strumenti regolamentari e fiscali: i possibili concorrenti sarebbero stati tenuti a contribuire agli investimenti nelle zone meno remunerative e sarebbe stata loro preclusa l'integrazione verticale.

In questo stesso quadro, inoltre, paventando l'eventualità di una separazione forzata dell'infrastruttura, il governo indusse l'incumbent Telstra – la cui privatizzazione, avviata nel 1997, era stata completata nel 2006 – a cedere alla società pubblica la propria rete in rame per circa 11 miliardi di dollari australiani. Nelle intenzioni dell'esecutivo, l'operazione doveva preludere alla migrazione di tutti i clienti dell'ex monopolista verso la fibra e al conseguente *switch-off* dei vecchi collegamenti.

A dispetto di un disegno estremamente ambizioso, sin dall'inizio le operazioni procedettero a rilento: la scadenza per il completamento del piano scivolò al 2021 e gli obiettivi d'infrastrutturazione vennero ripetutamente ridimensionati di conseguenza. Stando alle aspettative iniziali, per esempio, entro il 2013 si sarebbero dovuti registrare 1,7 milioni di collegamenti utilizzabili (poi ridotti a 661 mila) e 570 mila collegamenti attivati (poi ridotti a 92 mila): i numeri effettivi si attestarono a 227 mila e 70 mila, rispettivamente.⁹

2.2 La Strategic Review del 2013

Alle perplessità generate dall'andamento dei lavori si sommò, nello stesso anno, un avvicendamento al governo: la Coalition – l'alleanza di centro-destra tra Liberal Party e National Party – si aggiudicò le elezioni federali e Tony Abbott assunse l'incarico di primo ministro.

6 NBN Co., *Corporate Plan 2011-2013*, p. 12.

7 V. Fernando Beltrán, "Fibre-to-the-home, high-speed and national broadband plans: Tales from Down Under", in *Telecommunications Policy*, vol. 38, nn. 8-9, 2014, p. 720; e Lucia Gamboa Sorensen – Andrew Medina, "The End of Australia's National Broadband Network?", Technology Policy Institute, giugno 2016, disponibile all'indirizzo <http://www.webcitation.org/76oQqHhqd>, p. 4.

8 Cave – Martin, "Motives and means", cit., p. 510.

9 Questi dati sono tratti dalle edizioni 2011-2013 e 2012-2015 dei Corporate Plan di NBN.

Tra le priorità di Abbott e del ministro delle comunicazioni Malcolm Turnbull, che nel 2015 l'avrebbe rimpiazzato alla testa dell'esecutivo, compariva il riesame della strategia per la banda larga, in coerenza con l'orientamento annunciato durante la campagna elettorale, dopo una prima fase in cui la Coalition si era schierata addirittura per la cancellazione del progetto.

Il governo commissionò, dunque, a NBN una *Strategic Review* del piano in essere, che rese risultati clamorosamente negativi: l'esborso complessivo si sarebbe attestato a 73 miliardi di dollari australiani, circa 30 più del previsto; il completamento avrebbe richiesto altri tre anni, slittando sino al 2024, e i ritardi avrebbero causato una riduzione dei ricavi pari a 12 miliardi e un aumento dei costi operativi pari ad almeno 5 miliardi; il ritorno sull'investimento si sarebbe ridotto al 2,5 per cento, circa un terzo della stima iniziale.¹⁰

La soluzione individuata passava per il ripensamento del modello tecnologico, con l'adozione – in luogo della prevista rete FTTP – di uno schema misto, una “rete di reti” che mettesse insieme FTTP, FTTC e FTTN, soluzioni ibride cavo coassiale-fibra (HFC), wireless fisso e satellite, circoscrivendo la spesa complessiva ai circa 40 miliardi inizialmente preventivati e assicurando collegamenti fino a 100 Mbps ai due terzi degli utenti già entro il 2019 – con l'ulteriore effetto di anticipare i ricavi e limitare il ricorso al debito.

Anche in questo caso, i decisori politici fecero ricorso al contributo di una commissione d'esperti, incaricata nel 2014 di esaminare il progetto con gli strumenti dell'analisi costi-benefici. Il gruppo di lavoro si concentrò su tre scenari: la copertura dell'intero paese con una rete FTTP, come ipotizzata dai precedenti governi laburisti; la copertura dell'intero paese con un'architettura mista, come prospettata dal governo liberal-conservatore in carica; la copertura delle sole aree profittevoli, in assenza di qualsivoglia sussidio pubblico.

La prima ipotesi avrebbe procurato benefici per meno di 2 miliardi, a fronte di costi pari a 35 miliardi; la seconda avrebbe ridotto i costi a circa 25 miliardi, innalzando la ricaduta positiva a 18 miliardi; la terza avrebbe limato ulteriormente i costi, valutati in 17,6 miliardi, e avrebbe generato benefici netti per 24 miliardi. Ciò nonostante, l'esecutivo rimase fedele alla strategia individuata, ritenendo che quest'ultima soluzione, di gran lunga la più efficace, non fosse «equa dal punto di vista sociale» e pertanto «politicamente accettabile».¹¹

2.3 Il National Broadband Network oggi

Il ridimensionamento del progetto non ha, peraltro, impedito ulteriori deviazioni. L'esborso complessivo è nuovamente aumentato a 49¹² e, da ultimo, 51 miliardi di dollari australiani¹³ e gli obiettivi infrastrutturali hanno continuato a essere rivisti al ribasso anno dopo anno. Le figure 1 e 2 rendono conto di questa dinamica, rispettivamente con riferimento alla copertura e alle attivazioni. Le linee riepilogano l'andamento delle stime incluse nei diversi Corporate Plan di NBN; le barre verticali raffigurano, invece, i dati effettivi. Balza all'occhio il reiterato slittamento verso destra, cioè la reiterata proroga, delle soglie.

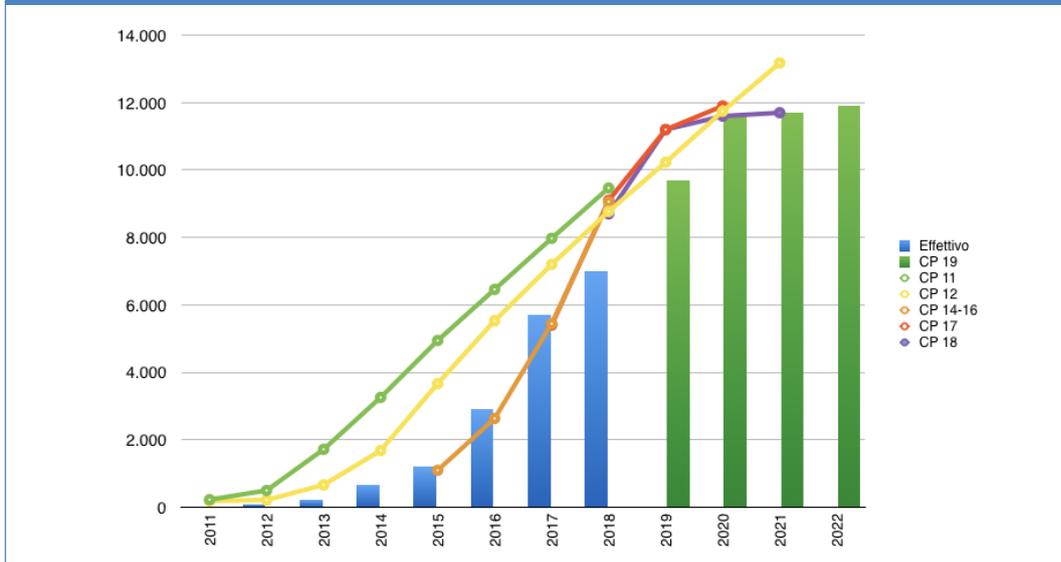
10 NBN Co., “Strategic Review”, dicembre 2013, disponibile all'indirizzo <http://www.webcitation.org/76nz2CD4K>.

11 Matthew Knott, “Malcolm Turnbull: NBN plan won't change despite massive cost for rural coverage”, in *The Sydney Morning Herald*, 27 agosto 2014, disponibile all'indirizzo <http://www.webcitation.org/76nzplEyX>.

12 NBN Co., *Corporate Plan 2018-2021*, p. 34.

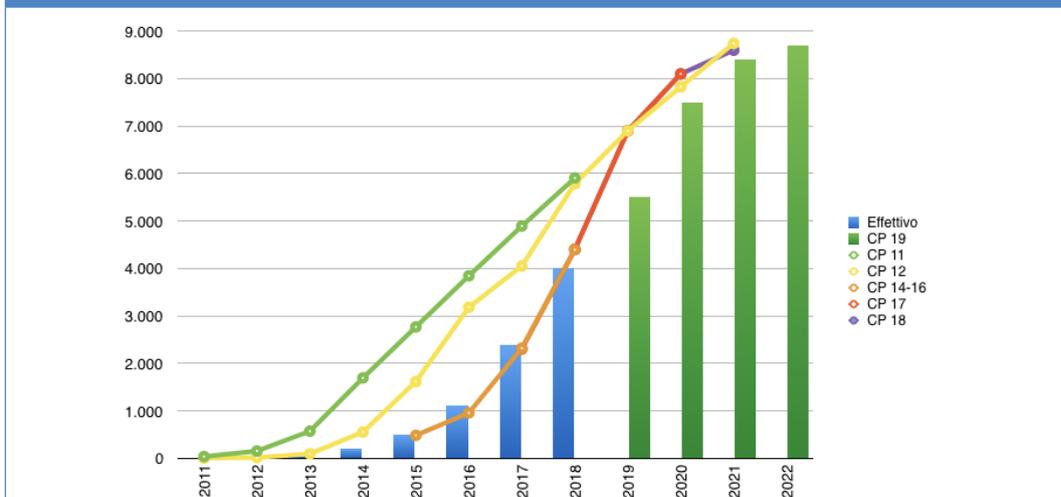
13 NBN Co., *Corporate Plan 2019-2022*, p. 56.

FIGURA 1
Copertura NBN stimata ed effettiva, 2011-2022



Fonte: elaborazione su dati NBN Co.

FIGURA 2
Attivazioni NBN stimate ed effettive, 2011-2022

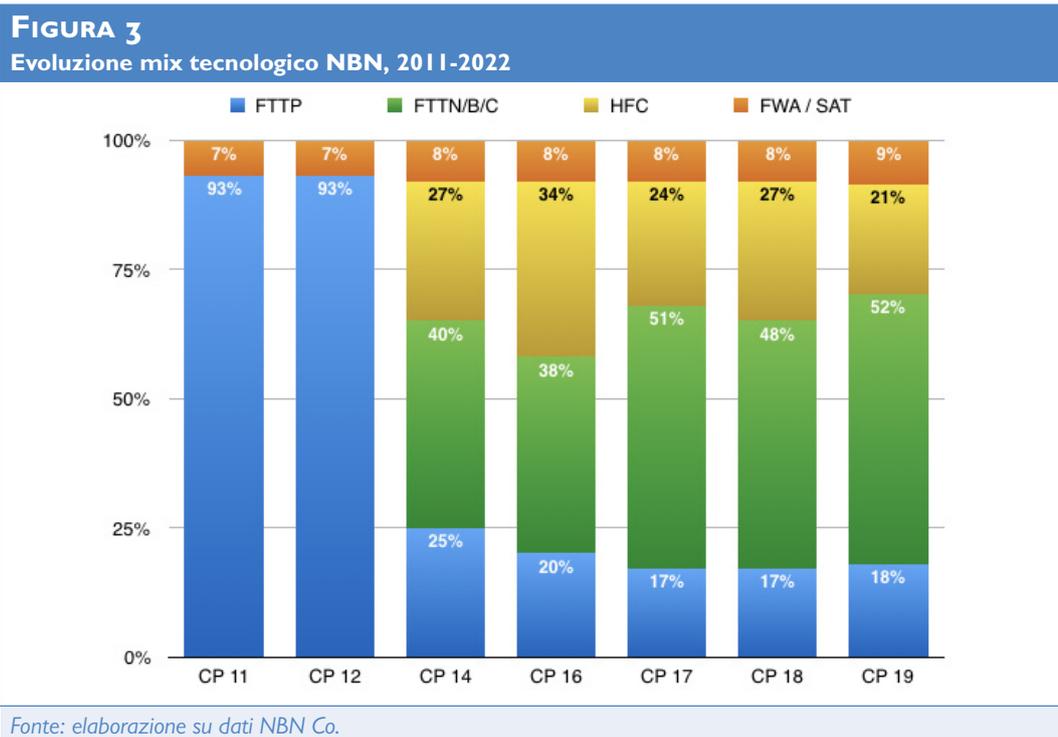


Fonte: elaborazione su dati NBN Co.

A titolo d'esempio, si può osservare che la copertura si è attestata nel 2016 a 2,9 milioni di linee, un dato lontanissimo dai 6,5 milioni ipotizzati nel 2011 e dai 5,5 milioni indicati ancora nel 2012 e in linea solo con i 2,6 milioni stimati, sostanzialmente in tempo reale, nel Corporate Plan 2016-2018. Questo riallineamento, confermato nel 2017, aveva fatto sì che la società rivedesse al rialzo le proprie aspettative, spingendole persino oltre quelle distillate nel Corporate Plan 2012-2015. Sennonché, il consuntivo del 2018 si è discostato dalle previsioni per lo stesso anno di circa 2 milioni di linee, inducendo NBN a limitare nuovamente le proprie ambizioni.

È, però, necessario chiarire che questi numeri – pur indubbiamente negativi – rischiano di rappresentare in una luce troppo ottimistica l'andamento dell'iniziativa. Le soglie delinea-

te nel 2011 e nel 2012, infatti, si riferivano ai prospettati collegamenti FTTP, non a quelli FTTC o FTTN o HFC, parzialmente già realizzati e complessivamente assai meno onerosi. Se si considera la migrazione tra i due modelli tecnologici, il confronto tra preventivo e consuntivo appare ancora più impietoso. Inoltre, anche il mix tecnologico messo a punto a valle della Strategic Review del 2013 è variato nel tempo, in una direzione sempre meno esigente per l'investitore pubblico, come si ricava dalla figura 3.



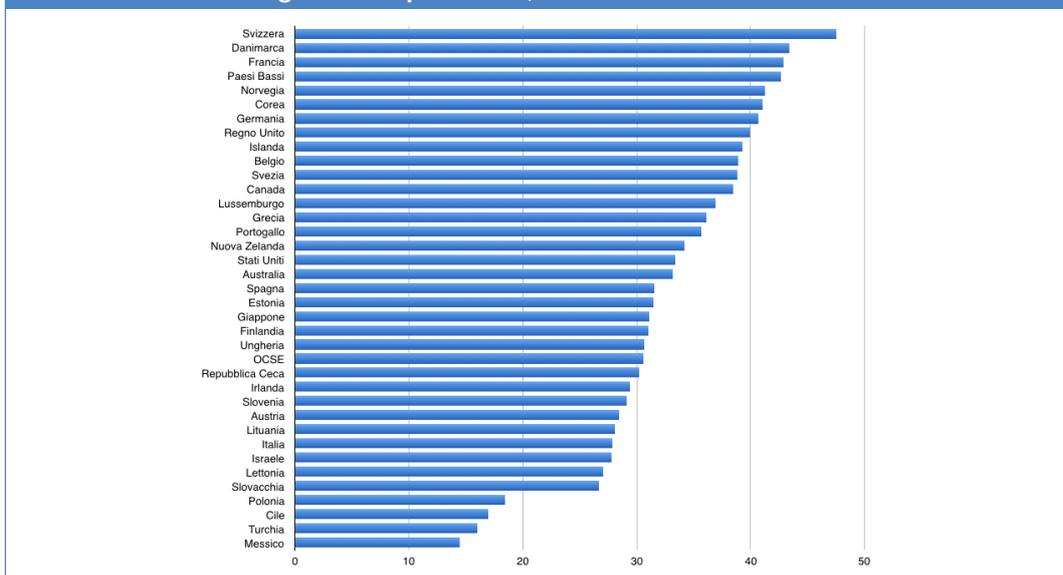
3 L'impatto del National Broadband Network

Il percorso sin qui descritto dimostra in tutta evidenza che il governo di Canberra ha sbagliato – più di una volta – i propri conti: a distanza di dieci anni dall'annuncio del progetto NBN e di otto anni dall'avvio dei lavori, lo stato del mercato australiano della banda larga è ancora decisamente meno florido di quanto immaginato – basti considerare che nel 2018 si contavano in tutto il paese circa 7 milioni di case passate (cioè coperte dal servizio e pronte all'attivazione), appena il 54 per cento dei 13 milioni complessivamente ipotizzati nel piano NBN, senza contare che la quota in tecnologia FTTP si è ridotta a meno di un quinto del totale.

3.1 Penetrazione

Nonostante il ridimensionamento degli obiettivi tecnologici, anche la penetrazione del servizio arranca. Nel 2018, il totale delle utenze attivate – a prescindere dalla modalità di fornitura del servizio – si attestava a circa 4 milioni, il 57 per cento di quelle attivabili. La figura 4 riporta il numero di connessioni in banda larga fissa attive per ogni cento abitanti nei paesi Ocse. L'Australia si colloca al diciottesimo posto su trentasei paesi considerati, con un tasso di penetrazione del 33,2 per cento, appena superiore alla media Ocse.

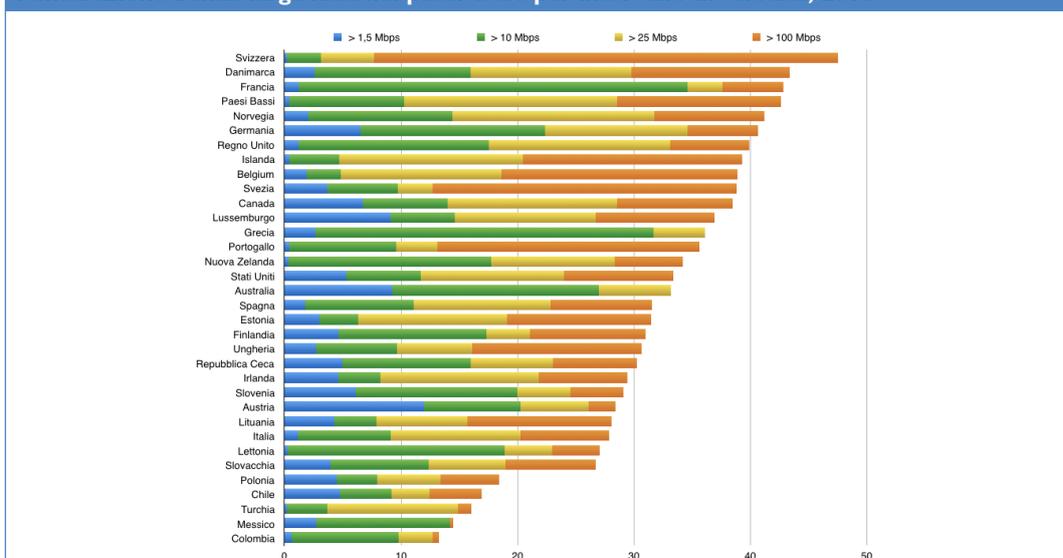
FIGURA 4
Penetrazione banda larga fissa nei paesi Ocse, 2018



Fonte: Ocse

Un risultato di per sé tutt'altro che lusinghiero, in considerazione degli investimenti sopportati. Tuttavia, il quadro s'incrina ulteriormente se approfondiamo l'analisi prendendo in esame la qualità delle connessioni. La figura 5 evidenzia la penetrazione della banda larga fissa per intervallo di velocità: l'80 per cento dei collegamenti australiani hanno velocità inferiore ai 25 Mbps e l'Australia è, con la Grecia, il solo paese a non offrire connessioni superiori ai 100 Mbps. Testimonianza di un ritardo tecnologico difficilmente spiegabile alla luce del maggior investimento infrastrutturale pubblico nella storia del paese.

FIGURA 5
Penetrazione banda larga fissa nei paesi Ocse per intervallo di velocità, 2018



Fonte: Ocse

3.2 Prestazioni

Quest'arretratezza si ripercuote necessariamente sulle prestazioni, come confermato dalla velocità media effettiva dei collegamenti internet. Secondo le misurazioni dell'Ocse su dati Akamai, l'Australia si colloca nel segmento di coda della classifica, con un valore di 11,1 Mbps, contro una media Ocse di 15,3 Mbps, e ben lontana dai 28,6 Mbps della Corea. Va precisato che questi numeri risalgono al 2017¹⁴ e rischiano di non rendere ragione dell'evoluzione degli ultimi due anni: per un'indicazione statisticamente meno rigorosa, ma più attuale, si può dunque fare riferimento allo Speedtest Global Index, le cui rilevazioni sono aggiornate su base mensile.¹⁵ Secondo i dati relativi al gennaio 2019, l'Australia è il sesto paese al mondo per velocità delle connessioni mobili e appena il sessantesimo paese al mondo per velocità delle connessioni fisse.

3.3 Prezzi

I prezzi sono un profilo particolarmente scivoloso da esaminare in un'ottica comparativa, ma sono un elemento fondamentale per spiegare la titubanza con cui i consumatori australiani hanno adottato i servizi forniti sulla rete di NBN. Ciò appare evidente sin dall'analisi dei prezzi all'ingrosso: i collegamenti a 50 e 100 Mbps, offerti da NBN attraverso tecnologie miste, costano agli operatori – nonostante i tagli operati nel corso del 2018 a causa della pressione di quest'ultimi – ben 45 e 65 dollari australiani al mese.¹⁶ Per le connessioni da 1 Gbps, offerte in tecnologia FTTP, si supera il prezzo all'ingrosso di 150 dollari australiani.¹⁷

Come ovvio, il livello dei prezzi all'ingrosso si riflette sui prezzi al dettaglio. Cable, una società inglese che si occupa di comparazione dei prezzi, ha messo a punto un indice globale dei prezzi della banda larga¹⁸ – i cui risultati sono raccolti nella fig. 6, oltre che per l'Australia, per i cinque principali paesi europei, per gli Stati Uniti e per la Corea del Sud. Ne emerge che, nel 2018, solo gli Stati Uniti hanno fatto registrare un prezzo medio più alto di quello australiano, che si attestava a circa 53 dollari – per un confronto, il dato medio italiano non raggiungeva i 30 dollari.

14 Akamai non diffonde più i dati sulla velocità delle connessioni.

15 La graduatoria è disponibile all'indirizzo <https://www.speedtest.net/global-index>.

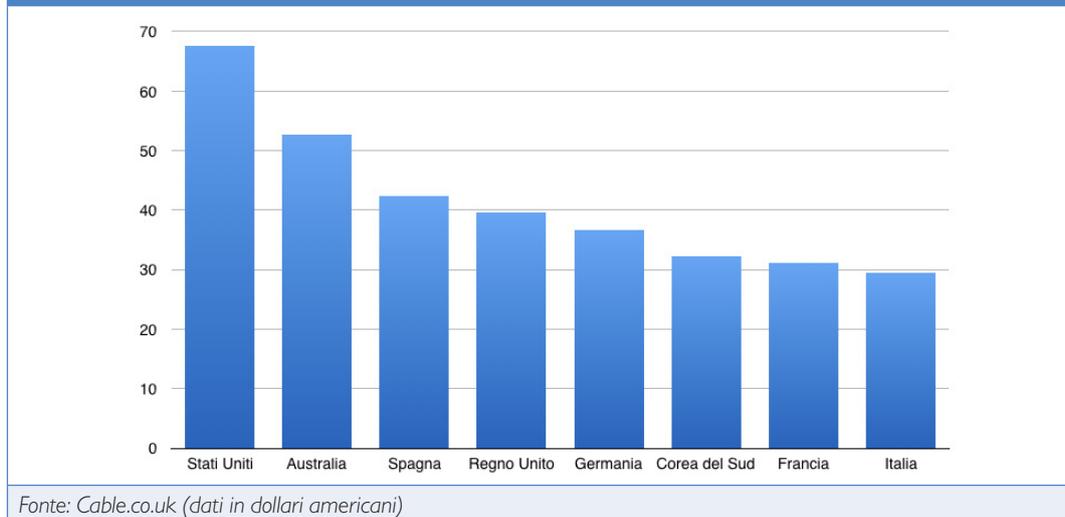
16 Circa 28 e 41 euro, al cambio attuale.

17 Circa 94 euro al cambio attuale.

18 I risultati completi sono disponibili all'indirizzo <https://www.cable.co.uk/broadband/deals/worldwide-price-comparison>.

FIGURA 6

Prezzo medio dei collegamenti a banda larga, 2018



3.4 Concorrenza

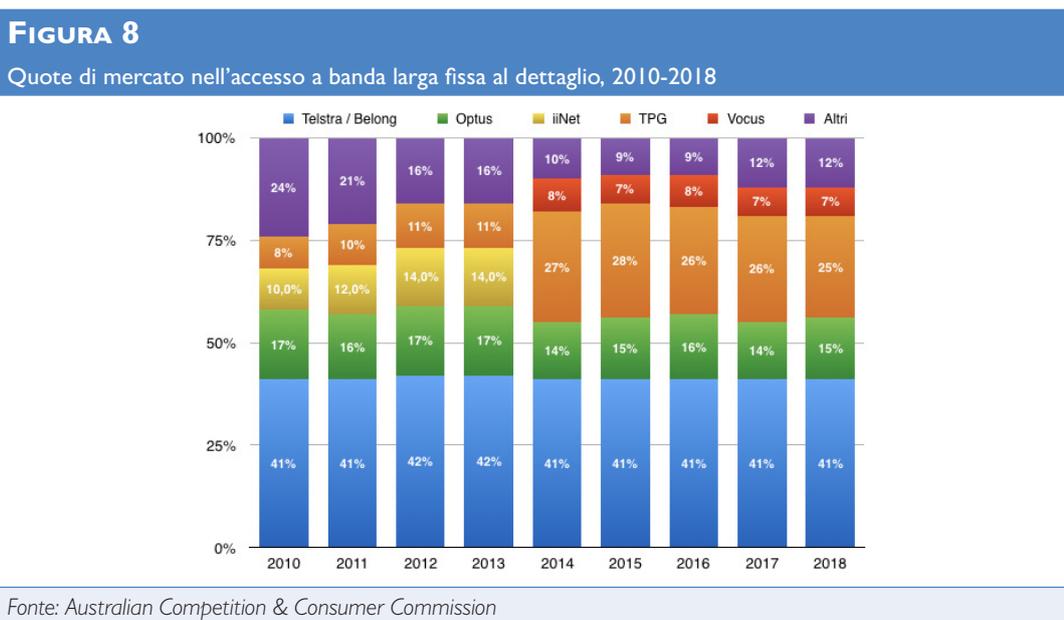
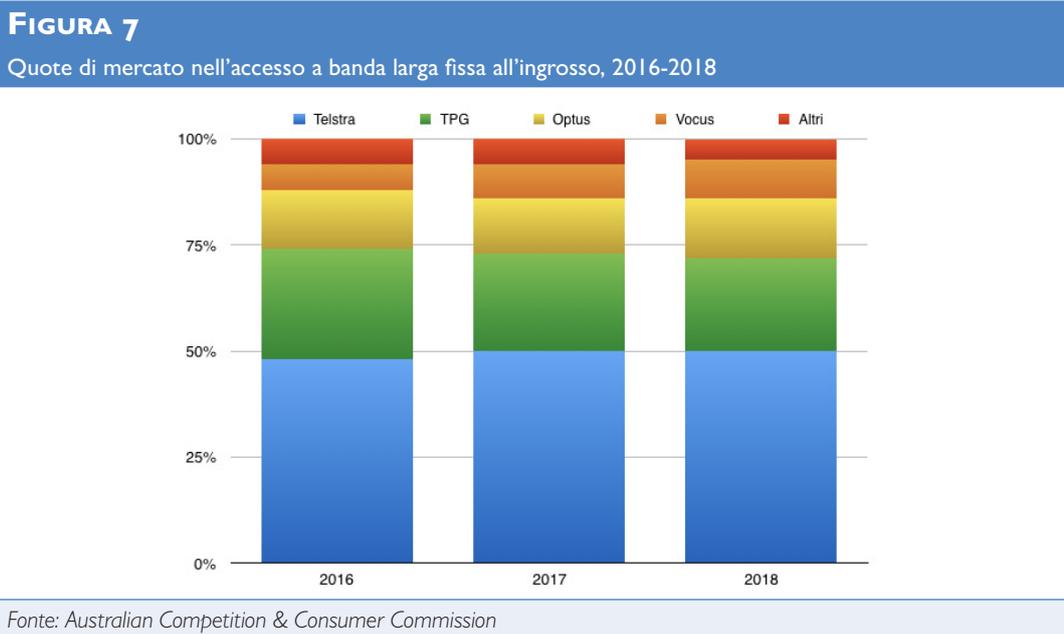
Il presupposto degli argomenti a favore di una società della rete monopolistica e non verticalmente integrata è che il guadagno d'efficienza derivante da una più intensa concorrenza sui servizi possa più che bilanciare la perdita d'efficienza prodotta dalla ridotta concorrenza sulle infrastrutture. Come detto, il governo australiano non si è limitato a intervenire direttamente nel mercato con la creazione di un soggetto a totale partecipazione pubblica e l'acquisizione, per il tramite di quello, della rete di Telstra, ma ha scelto di penalizzare eventuali iniziative concorrenti.

Pur in assenza di una controprova, appare agevole rilevare che la rinuncia alla concorrenza infrastrutturale abbia imposto costi ingenti, dato che «la creazione di un National Broadband Network strutturalmente separato non ha di per sé generato effetti positivi per le reti di nuova generazione in Australia, né rispetto alla copertura, né rispetto alla penetrazione, né rispetto ad altri fattori come il prezzo» e che «le incertezze e i ritardi, così come i piani per rimuovere la concorrenza infrastrutturale esistente, possono aver ridotto gli incentivi agli investimenti».¹⁹

Meno ovvio sarebbe stato immaginare che neppure la concorrenza sui servizi avrebbe risentito positivamente della nuova cornice. Le figure 7 e 8 riportano l'andamento delle quote di mercato nel mercato della banda larga fissa, rispettivamente all'ingrosso e al dettaglio. Se ne ricava che la posizione dell'incumbent Telstra – che gode di quote di mercato del 50 per cento nel segmento all'ingrosso e del 41 per cento in quello al dettaglio²⁰ – non è stata minimamente scalfita dal progetto NBN, che semmai ha condotto a una maggior concentrazione del settore.

19 WIK-Consult, "Competition & investment: An analysis of the drivers of superfast broadband", luglio 2015, disponibile all'indirizzo <http://www.webcitation.org/76ollA0l8>, p. IX.

20 Secondo le rilevazioni di Roy Morgan Research, riportate dal regolatore australiano, la quota di Telstra nel mercato al dettaglio si attesterebbe in realtà al 51 per cento. V. Australian Competition & Consumer Commission, "Communications sector market study. Final report", aprile 2018, disponibile all'indirizzo <http://www.webcitation.org/76onU9W93>, p. 21.



Non a caso, il garante della concorrenza australiano ha raccomandato al governo due misure per ovviare al deficit di concorrenza sulle infrastrutture: da un lato, accogliendo le riserve manifestate dagli operatori, ha caldeggiato l'allentamento dei vincoli che si oppongono a investimenti infrastrutturali alternativi;²¹ dall'altro, ha suggerito di scorporare e privatizzare le infrastrutture di NBN in diversi pacchetti, così da reintrodurre una dinamica competitiva tra reti di diversa tipologia e architettura.²²

21 Australian Competition & Consumer Commission, "Communications sector market study", cit., pp. 141-45.

22 Australian Competition & Consumer Commission, "Communications sector market study", cit., pp. 156-157.

3.5 Controllo politico

Infine, un aspetto spesso trascurato dei piani d'investimento pubblici attiene alla possibilità che i decisori ne facciano un utilizzo opportunistico, al fine di acquisire o rafforzare il proprio consenso. Il progetto NBN non fa eccezione: studiando i flussi elettorali delle consultazioni federali del 2007, 2010 e 2013, due studiosi australiani hanno rinvenuto una duplice correlazione tra le decisioni di spesa e il comportamento degli elettori, almeno nella fase sperimentale dell'iniziativa: da un lato, i lavori si sono concentrati nei collegi che il partito di governo considerava contendibili, a scapito dei collegi in cui la coalizione di opposizione appariva favorita; dall'altro, gli elettori dei collegi beneficiati hanno risposto alla sollecitazione, manifestando preferenze più favorevoli alla maggioranza che aveva disposto gli investimenti.²³

4 Conclusioni

Il giudizio complessivo sul progetto NBN non può che essere netto: tanto nella formulazione inizialmente immaginata dai laburisti, quanto nella versione più modesta definita dai liberal-conservatori, il piano si è tradotto in aggravi di spesa e scadenze fuori controllo, senza peraltro alleviare il profondo ritardo tecnologico in cui l'Australia continua a versare. Inoltre, la convinzione secondo la quale la centralizzazione degli investimenti avrebbe assicurato l'efficienza del progetto si scontra con la realtà dei prezzi praticati da NBN, il cui livello ha rallentato la diffusione dei servizi a banda ultralarga.

Il caso australiano non implica necessariamente che affidare lo sviluppo della banda ultralarga a un monopolista pubblico non verticalmente integrato debba generare anche in Italia gli stessi sconcertanti risultati; tuttavia, impone ai sostenitori di quest'ipotesi di confrontarsi con quell'esperienza e spiegare per quali ragioni ritengano che gli esiti in Italia possano essere diversi.

23 Tooran Alizadeh – Reza Farid, "Political economy of telecommunication infrastructure: An investigation of the National Broadband Network early rollout and pork barrel politics in Australia", in *Telecommunications Policy*, vol. 41, n. 4, 2017, pp. 242-252.

Chi Siamo

L'Istituto Bruno Leoni (IBL), intitolato al grande giurista e filosofo torinese, nasce con l'ambizione di stimolare il dibattito pubblico, in Italia, promuovendo in modo puntuale e rigoroso un punto di vista autenticamente liberale. L'IBL intende studiare, promuovere e diffondere gli ideali del mercato, della proprietà privata, e della libertà di scambio. Attraverso la pubblicazione di libri (sia di taglio accademico, sia divulgativi), l'organizzazione di convegni, la diffusione di articoli sulla stampa nazionale e internazionale, l'elaborazione di brevi studi e briefing papers, l'IBL mira ad orientare il processo decisionale, ad informare al meglio la pubblica opinione, a crescere una nuova generazione di intellettuali e studiosi sensibili alle ragioni della libertà.

Cosa Vogliamo

La nostra filosofia è conosciuta sotto molte etichette: "liberale", "liberista", "individualista", "libertaria". I nomi non contano. Ciò che importa è che a orientare la nostra azione è la fedeltà a quello che Lord Acton ha definito "il fine politico supremo": la libertà individuale. In un'epoca nella quale i nemici della libertà sembrano acquistare nuovo vigore, l'IBL vuole promuovere le ragioni della libertà attraverso studi e ricerche puntuali e rigorosi, ma al contempo scevri da ogni tecnicismo.

I Briefing Paper

I "Briefing Papers" dell'Istituto Bruno Leoni vogliono mettere a disposizione di tutti, e in particolare dei professionisti dell'informazione, un punto di vista originale e coerentemente liberale su questioni d'attualità di sicuro interesse. I Briefing Papers vengono pubblicati e divulgati ogni mese. Essi sono liberamente scaricabili dal sito www.brunoleoni.it.